

IL CARDINALE KASPER

«Sulle unioni civili sfida da accettare»

di Gian Guido Vecchi

Il cardinale Walter Kasper, teologo e punto di riferimento dell'anima cattolica più riformista, crede che sulle unioni civili «la Chiesa abbia taciuto troppo, bisogna discuterne. Il prossimo Sinodo raccolga la sfida».

a pagina 6

L'INTERVISTA IL CARDINALE KASPER

«Anche molti fedeli vogliono le unioni civili È tempo che la Chiesa accetti questa sfida»

Il teologo tedesco: i nostri principi non cambieranno, ma bisogna trovare un linguaggio nuovo

CITTÀ DEL VATICANO «Uno Stato democratico deve rispettare la volontà popolare, mi pare chiaro, se la maggioranza del popolo vuole queste unioni civili è un dovere dello Stato riconoscere tali diritti. Ma non possiamo dimenticare che anche una legislazione simile, pur distinguendo fra il matrimonio e le unioni omosessuali, arriva a riconoscere a tali unioni più o meno gli stessi diritti delle famiglie formate da uomo e donna. Questo ha un impatto enorme sulla coscienza morale della gente. Crea una certa normatività. E per la Chiesa diventa ancora più difficile spiegare la differenza».

Il cardinale Walter Kasper, grande teologo cui Francesco affidò la relazione introduttiva al Sinodo dell'anno scorso, e punto di riferimento dell'anima più riformista, tira un lungo sospiro: «Non sarà facile».

E perché, eminenza?

«Vede, io penso che il referendum irlandese sia emblematico della situazione nella quale ci troviamo, non soltanto in Europa ma in tutto l'Occidente. Guardare in faccia la realtà significa riconoscere che la concezione postmoderna, per la quale è tutto uguale, sta in contrasto con la dottrina della Chiesa. Non possiamo ac-

cettare l'equiparazione col matrimonio. Ma è una realtà anche il fatto che nella Chiesa irlandese molti fedeli abbiano votato a favore, e ho l'impressione che negli altri Paesi europei il clima sia simile».

E quindi, che farà la Chiesa?

«Si è taciuto troppo, su questi temi. Adesso è il momento di discuterne».

Al Sinodo di ottobre?

«Certo. Se il prossimo Sinodo vuole parlare della famiglia secondo la concezione cristiana, deve dire qualcosa, rispondere a questa sfida. L'ultima volta la questione è rimasta marginale ma ora diventa centrale. Io non posso immaginare un cambiamento fondamentale nella posizione della Chiesa. È chiara la Genesi, è chiaro il Vangelo. Ma le formule tradizionali con le quali abbiamo cercato di spiegare, evidentemente, non raggiungono più la mente e il cuore della gente. Ora non si tratta di fare le barricate. Dobbiamo piuttosto trovare un nuovo linguaggio per dire i fondamenti dell'antropologia, l'uomo e la donna, l'amore... Un linguaggio che sia comprensibile, soprattutto ai giovani».

All'ultimo Sinodo il tema dell'«accoglienza» degli omosessuali è stato contro-

verso, ci sono stati contrasti tra le aperture europee e le posizioni più chiuse di episcopati come quello africano...

«No, non è che i vescovi europei e quelli africani la pensino diversamente, la posizione della Chiesa è sempre la stessa. Quello che differisce è il contesto, è la sensibilità della società, diversa in Africa e in Europa. E in Europa le cose sono cambiate».

In che senso?

«Non è più il tempo in cui la posizione della Chiesa su questi temi era più o meno supportata dalla comunità civile. Negli ultimi decenni la Chiesa si è sforzata di dire che la sessualità è una cosa buona, abbiamo voluto evitare un linguaggio negativo che in passato aveva prevalso. Ma ora dobbiamo parlare anche di che cosa sia la sessualità, della parità di uomo e donna nell'ordine della creazione, della concezione dell'essere umano...».

A proposito di linguaggio, i documenti della Chiesa sull'omosessualità usano espressioni come «inclinazione oggettivamente disordinata...».

«Bisognerà fare attenzione a non usare espressioni che possano suonare offensive, senza peraltro dissimulare la verità.

Dobbiamo superare la discriminazione che ha una lunga tradizione nella nostra cultura. Del resto è il catechismo a dire che non dobbiamo discriminare. Le persone omosessuali devono essere accolte, hanno un posto nella vita della Chiesa, appartengono alla Chiesa...».

E le coppie omosessuali? La Chiesa non può riconoscere anche a loro quell'idea di «bene possibile» di cui si parlava a proposito di divorziati risposati e nuove unioni?

«Se c'è una unione stabile, degli elementi di bene esistono senz'altro, li dobbiamo riconoscere. Però non possiamo equiparare, questo no. La famiglia formata da uomo e donna e aperta alla procreazione è la cellula fondamentale della società, la sorgente di vita per il futuro. Non è un problema interecclesiale, riguarda tutti, si devono valutare con la ragione e il buon senso conseguenze enormi per la società: pensi alle adozioni, al bene dei bambini, a pratiche come la maternità surrogata, alle donne che tengono un bambino per nove mesi sotto il loro cuore e magari vengono sfruttate perché povere, per qualche soldo. Non bisogna discriminare ma nemmeno essere ingenui».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Il cardinale Walter Kasper (foto sopra), tedesco di Heidenheim an der Brenz, 82 anni, è teologo e scrittore. È amico di papa Benedetto XVI, del quale è stato collega di insegnamento universitario

● Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani, è membro della Congregazione per la dottrina della fede, di quella per la Chiese Orientali e della Segnatura Apostolica. Ha pubblicato la terza edizione del «Lessico per la teologia e la Chiesa»

● Il 21 febbraio 2011 ha optato per l'ordine dei cardinali presbiteri. Punto di riferimento dell'anima più riformista, papa Francesco gli ha affidato la relazione introduttiva al Sinodo dell'anno scorso

”

Se la maggioranza lo vuole, è dovere dello Stato riconoscere questi diritti

”

Sui gay dovremo stare attenti a non usare espressioni che suonino offensive



Alle urne Quattro suore davanti a un seggio per il voto referendario sul matrimonio gay in Irlanda di venerdì scorso

